

La "santa" **RUSSIA** del Medioevo

Storia

Il "subcontinente" degli zar: dal X secolo alla "rivoluzione occidentalizzante" di Pietro il Grande; dai legami con l'Italia al dialogo fra Chiesa cattolica e ortodossa

FRANCO CARDINI

Può piacere o dispiacere, può sembrare storicamente parlando profondamente logico o assolutamente inaspettato, ovvio o paradossale, ma quella che – impero zarista, Unione Sovietica o Federazione Russa a capo della Confederazione degli Stati Indipendenti che sia – noi siamo sempre stati abituati a chiamare con questo nome terribile e nobilissimo, Russia, si è ormai nuovamente imposta alla considerazione del mondo e ha riacquisito buona parte del prestigio e della potenza che, dopo la terribile crisi ventennale degli anni 1916-1936 e quindi i quattro durissimi anni di guerra, e poi ancora nell'eclisse degli Anni Novanta, sembrava aver perduto. Oggi, non che siano tornati i tempi di Pietro o di Caterina, e nemmeno quelli di Alessandro III o di Stalin – lo Stalin vincitore e arbitro di mezzo mondo tra '45 e '53 –: ma certo "Zar Putin" (colui che i suoi fan più irriducibili chiamano "san Vladimiro da Mosca") è riuscito con energia e abilità, anche se non sempre attraverso limpide scelte, a ricondurre il suo Paese a un notevole livello di autorevolezza e di potenza e a portarlo a un livello di prosperità e di benessere certo segnato da fortissime spe-

requazioni ma quale il suo grande Paese non aveva forse mai conosciuto.

Tutto ciò ha ricondotto di nuovo la Russia al centro dell'attenzione mondiale: sono stati per primi gli Stati Uniti di Obama a riconoscere all'attuale ospite del Cremlino indubbi meriti di equilibrio nella gestione della politica internazionale, per quanto le crisi ucraina e mediorientale siano ancora aperte e i segni di una "nuova Guerra Fredda" si profilano decisi all'orizzonte. La distensione e nonostante tutto l'apertura reciproca, intanto, si notano: moltissimi sono i turisti occidentali in Russia, moltissimi quelli russi in Occidente; i nostri imprenditori non vedono l'ora che le sanzioni comminate alla Russia per la faccenda ucraina siano abolite in quanto gli interessi comuni e reciproci sono molti e cospicui; e fortissimi si profilano, *last but not least*, anche gli interessi religiosi nonché quelli culturali che, in terra russa, passano a sua volta sempre direttamente o indirettamente attraverso quelli religiosi. La Santa Russia è in pieno, rinnovato rigoglio, che si constata con particolare forza nelle città del litorale adriatico. È commovente vedere con quanta devozione i turisti russi ridiventano pellegrini quando visitano quella San Marco nella quale – figli anch'essi di Bisanzio – avvertono tanto forte un'aria di famiglia oppure a Bari la basilica di San Nicola, uno dei più prestigiosi e amati fra i loro santi patroni. Stupisce il fervore con il quale essi prendono letteralmente d'assalto i templi del "Bel Canto" italiano, come l'arena di Verona.

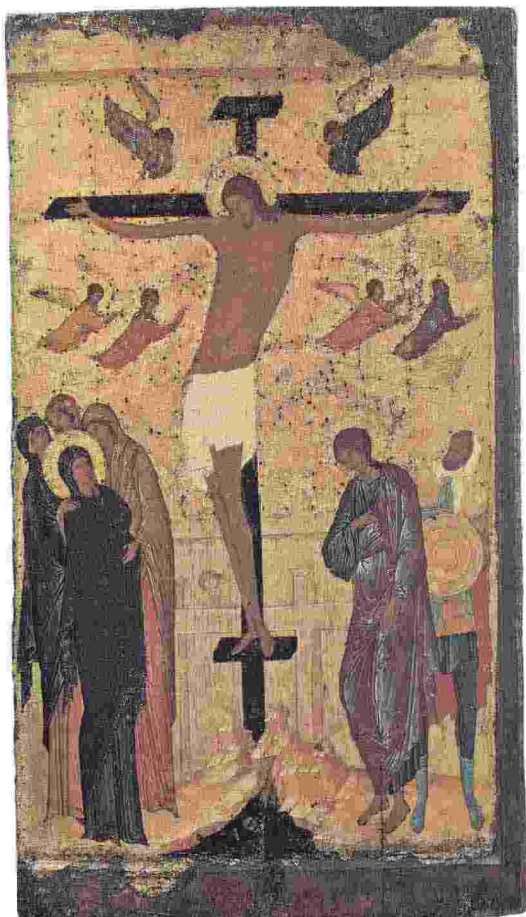
È sperabile che tutta questa somma d'interessi commerciali, turistici e culturali ci aiuti a riscoprire a nostra volta i legami profondissimi tra Italia e Russia, che gli italiani tendono a ignorare: alcuni russi, come il cardinale Isidoro di Kiev, furono tra i protagonisti della riconciliazione tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa durante il concilio di Firenze del 1439, allorché si stipulò il purtoppo forzoso e dunque effimero ritorno all'unità delle Chiese greca e latina; in città italiane come Firenze i principi-esuli Demidoff riuscirono a realizzare cose splendide come filantropi e come mecenati; e perfino du-

rante il regime fascista, nonostante tutto, tra Italia e Unione Sovietica si stabilì una forte amicizia diplomatica che ebbe un'inattesa ricaduta nel campo artistico e soprattutto cinematografico.

Anche per queste ragioni salutiamo con gioia la ciclopica fatica dello storico e giurista Giovanni Codevilla, i cui libri sulla Russia sono ben noti, e che ora pubblica presso la **Jaca Book** un poderoso *Il medioevo russo. Secoli X-XVII* (pagine 511, euro 30,00), primo volume di una grande opera che andrà a costituire una storia di quello che in pratica potremmo definire il «subcontinente russo».

Medioevo russo, sei secoli fra la Rus' di Kiev e di Novgorod e la «rivoluzione occidentalizzante» imposta ai russi dallo zar Pietro il Grande che fu autentico, brutale ma geniale Maestro delle rivoluzioni giapponese dell'età Mieji dell'Ottocento e turca e perdiana di Mustafà Kemal e di Reza Shah nell'Ottocento. Dalle belle ma incerte origini slave o variaghe su cui generazioni intere di storici si sono accapigliati fino all'indocile «vassallaggio» nei confronti della sempre venerata mai però amata Bisanzio fino all'autocefalia della Chiesa russa del 1448 e quindi alla proclamazione nel 1547 – in Mosca, ormai celebrata come «Terza Roma» – di Ivan IV imperatore (*zar*, pronuncia russa di *Caesar* come *Shah* ne è quella persiana) si snoda la storia di quella che, con Pietro, sarà l'aurora della moder-

nizzazione e dell'occidentalizzazione di un paese dove però i «Vecchi credenti» non cederanno mai né al dispotismo autocratico né alla volontà egemonica del patriarcato moscovita. Un «medioevo lungo», quello russo: che difatti piaceva molto a Jacques Le Goff. Non resta quindi che attendere con impazienza i successivi tre volumi di questa ponderosa opera. Intanto, se ne può in qualche modo avere un assaggio gustando una primizia: i *Viaggi in Russia* condotti nel 1739 con la fine, brillante finzione dello «stile epistolare» – come avrebbe fatto Montesquieu con la Persia... – da un erudito e filosofo d'eccezione, l'allora ventisettenne veneziano Francesco Algarotti e ora editi da Garzanti. Un testo godibilissimo, erudito, attento, intelligente, spiritosamente malevolo quanto basta: che ci mostra come nonostante gli sforzi di Pietro il medioevo russo fosse ancora profondo. Esce anche il libro di Guy Mettan, *Russofobia* (Teti Editrice), il quale ci spiega perché l'Occidente, almeno dal Cinquecento, ha in un modo o nell'altro diffidato della Russia nel momento stesso nel quale temeva il suo principale nemico, l'impero ottomano. Per gran parte del Novecento la russofobia si dissimulò dietro l'antisovietismo, cioè l'anticomunismo, e la «guerra fredda»; adesso va riapparendo, sotto forma di diffidenza nei confronti della politica neoegemonica di Vladimir Putin. Sembra qualcosa di nuovo; ed è invece musica vecchia.



ICONA

Una immagine della «Crocifissione» di Dionisij, opera custodita dalla Galleria Tret'jakov di Mosca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.